



L'OTTOCENTO DI CLARA MAFFEI

a cura di Cristina Cappelletti

Estratto

Milano, 2017

ISBN 978-88-205-1109-8

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

Acta et Studia
17

Direzione

Simona Negruzzo (Università degli Studi di Bologna)
Marco Sirtori (Università degli Studi di Bergamo)

Comitato scientifico

Vittoria Calabrò (Università degli Studi di Messina)
Edwige Comoy Fusaro (Université Nice Sophia Antipolis, France)
David Gentilcore (University of Leicester, UK)
Stefano Magni (Aix-Marseille Université, France)
Victor Mallia-Milanes (L-Università ta' Malta - University of Malta)
Philippe Nelidoff (Université Toulouse 1 Capitole, France)
Gloria Pastorino (Fairleigh Dickinson University, New Jersey)
Olivia Santovetti (University of Leeds, UK)

L'OTTOCENTO DI CLARA MAFFEI

A cura di
Cristina Cappelletti

Presentazione di
Remo Morzenti Pellegrini

Introduzione di
Matilde Dillon Wanke

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue,
letterature e culture straniere dell'Università degli Studi di Bergamo

CD: Donne 'compositrici' dell'Ottocento

1. Maria Szymanowska (1789-1831), Notturmo in Si bemolle
- 2-4. Francesca Nava D'Adda (1794-1877), Sonata in La minore
 1. Grave – Allegro – Agitato
 2. Andante quasi largo
 3. Allegro fugato
5. Fanny Hensel Mendelssohn (1805-1847), Melodia op. 5 n. 1
6. Clara Wieck Schumann (1819-1896), Romanza op. 21 n. 3
7. Cécile Chaminade (1857-1944), Serenata op. 29

Pianoforte: Nadia Fanzaga

Questo volume è stato sottoposto a *double-blind peer review*

In copertina: FRANCESCO HAYEZ, *Ritratto di Clara Maffei*, Riva del Garda,
Museo Civico (1845 circa).

ISBN 978-88-205-1109-8

Copyright © 2017 MONDUZZI EDITORIALE S.r.l.

CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario
VIA B. EUSTACHI, 12 – 20129 MILANO
Tel. 02/20404031
cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 da Global Print, Gorgonzola (MI)

Indice

REMO MORZENTI PELLEGRINI Presentazione	p. VII
MATILDE DILLON WANKE Introduzione	» IX
NOVELLA BELLUCCI Il Risorgimento: pratiche e scritture di donne	» 1
DUCCIO TONGIORGI «Senza miserie di partiti»: appunti sul mito risorgimentale del salotto Maffei	» 17
MARIELLA COLIN Scrittori francesi nel salotto Maffei	» 29
QUINTO MARINI Carlo Tenca, la contessa Maffei, il rinnovamento della letteratura	» 47
LUCA BANI «A voi nata e cresciuta tra letterati insigni». Una lettera di Cesare Cantù alla contessa Maffei	» 69
CARLA CHIUMMO Nievo, Milano e il salotto Maffei	» 85
MARCO SIRTORI Clara Maffei al cospetto di Verdi. Tra storia e finzione	» 105

CRISTINA CAPPELLETTI 'Far dell'amicizia un tempio'. I carteggi di Clara Maffei tra edito e inedito	p. 133
VIRGILIO BERNARDONI Donne 'compositrici' nei salotti dell'Ottocento	» 175
Indice dei nomi	» 187

Nievo, Milano e il salotto Maffei

Carla Chiummo

I. Della frequentazione da parte di Nievo dei salotti e dei centri di scambio intellettuale nella Milano del decennio 'di preparazione' si hanno notizie soprattutto dal suo epistolario e da varie testimonianze, più o meno attendibili. Ad esempio, per quanto manchino, ad oggi, lettere alla e dalla Maffei, della frequentazione del salotto di 'Chiarina' (per altri 'Clarina') scriveva già l'informatissimo Dino Mantovani del *Poeta soldato*, citando le memorie del Barbiera del *Salotto della contessa Maffei*:¹ in particolare il primo ricorda che Nievo va a salutare la contessa prima di partire per la Sicilia, mentre Raffaello Barbiera aggiunge anche che in quel salotto vi trova «l'amico più caro» a Milano, Francesco Rosari.² E a rinforzare l'ipotesi di questa sua frequentazione, in effetti nell'epistolario Cesare Calabi insinua in una lettera all'amico Ippolito: «Tu inoltre ritengo sia di

¹ DINO MANTOVANI, *Il poeta soldato: Ippolito Nievo*, Milano, Treves, 1900, p. 346; RAFFAELLO BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, Piacenza, Rinfreschi, 1914 (I ed. 1898), pp. 214, 226-228.

² Ma, scrive MARCELLA GORRA, Barbiera «non è fonte attendibile»: *Ritratto di Nievo*, Firenze, Nuova Italia, p. 114 (anche Isella, introducendo la poesia di Porta, ha avanzato molti dubbi sulla veridicità dei racconti milanesi di Barbiera: *Carlo Porta*, Milano, Mondadori, 2002², p. XVII). In effetti un dettaglio suona piuttosto strano, sebbene non dirimente: Barbiera scrive che, al suo passaggio pre-partenza presso il salotto Maffei, Nievo incontra Giovanni Visconti Venosta, lì dove quest'ultimo nei suoi *Ricordi di gioventù* non farà cenno a questo evento (però Visconti Venosta scrive che ne ha ammirato gli scritti e ne «divenn[e] subito amico»: GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, Milano, Cogliati, 1906, p. 525). Su queste frequentazioni salottiere è in generale più cauto Casini, il quale si spinge solo ad affermare che «non è escluso» che Nievo a Milano frequenti il salotto Maffei (IPPOLITO NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di Simone Casini, 2 voll., Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1999, vol. 2, p. CLV). D'altro canto anche la Gorra definisce Francesco Rosari, frequentatore di quel salotto, come «il fraterno amico milanese della sua giovane maturità» (IPPOLITO NIEVO, *Opere*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1981, vol. VI, p. XXXV. D'ora in poi questo volume delle *Opere*, contenente l'epistolario di Nievo, sarà indicato come NIEVO, *Opere*, VI).

casa dalla contessa Maffei».³ Va anche ricordato che Giovanni Visconti Venosta,⁴ nei suoi *Ricordi di gioventù*, testimoniando di essere lui stesso molto amico di Francesco Rosari, parla del suo personale incontro con Nievo solo a proposito della loro missione a tre (con l'altro volontario garibaldino Giacomo Grizziotti) per il trasporto di un obice da Arona a Varese, nella campagna del 1859, e nulla dice delle comuni frequentazioni milanesi. Né sono emerse dalle carte dell'*Album Maffei* – oggi conservato presso la Braidense di Milano (con collocazione AH XIII 11/1-4) – e dall'*Album inedito* di Clara Maffei, ora conservato presso l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia,⁵ tracce di presenze, o anche solo di memorie letterarie nieviane presso il famoso salotto milanese. Ma non si può dimenticare che a partire dal 1850, anno di fondazione del “Crepuscolo” (e, a fine anno, del definitivo divorzio di Clara dal poeta Andrea Maffei), questo diventa di fatto il salotto Tenca-Maffei; e Tenca, come è noto, è intellettuale e critico cui Nievo guarda con particolare stima (e timore) fin dai suoi esordi letterari.

Allo stato attuale delle conoscenze, possiamo quindi dire che è quasi certa la sua presenza nel salotto della celebre coppia – peraltro pare accertato che l'amato nonno Carlo fosse già buon amico dell'Andrea Maffei, primo consorte di Clara –⁶ ma non che ne sia stato un assiduo e tanto meno entusiasta frequentatore. Di questo sono (cautamente) convinti anche i più recenti studi dell'universo nieviano, quali quelli di Maffei e la Chaarani.⁷

II. Ma per il veneto Nievo, Tenca, molto più di qualsiasi salotto letterario-politico, era stato senz'altro uno degli agganci più importanti per giungere nella Milano, ambita capitale giornalistico-intellettuale, dove sostanzialmente si stabilirà a partire dal 1857. In poco tempo – come è proprio di tutta la breve e sfolgorante carriera intellettuale di Nievo – sembrano ormai lontani gli anni in cui giovanissimo inviava a Tenca, nel 1852, appena ventenne, la sua poesia *L'Umanità*, ribattezzandola, proprio in onore del giornale dell'intellettuale milanese, “Il Crepuscolo”. E lontani sembrano i tempi in cui non solo accetta

³ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, p. clvi.

⁴ Si tenga presente che Giovanni Visconti Venosta è membro della commissione piemontese che decide chi fa parte dell'esercito regolare e chi dei volontari (cfr. suoi *Ricordi di gioventù*, p. 499).

⁵ MARIALUIGIA SIPIONE, *L'album inedito di Clara Maffei: Manzoni, Balzac, George Sand e altri*, in “Esperienze letterarie”, xl, 2015, 4, pp. 119-126.

⁶ MANTOVANI, *Il poeta soldato*, p. 27; DANIELA MAZZON - ROSINA TORRISI, *Ippolito Nievo. La biografia d'un italiano*, Villorba (TV), Edizioni Anordest, 2011, p. 34.

⁷ GIOVANNI MAFFEI, *Nievo*, Roma, Salerno editrice, 2012, p. 15; ELSA CHAARANI LESOURD, *Ippolito Nievo. Uno scrittore politico*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 122.

le critiche di Tenca che gli impediscono di pubblicare quella poesia, ma anche le riserve del critico milanese alle sue due prime raccolte di *Versi*, troppo imbevute del modello giustiano (nella recensione ai *Versi* del 1854 aveva rilevato una presenza troppo massiccia di quel modello, ma nella seconda, solo un anno dopo, Tenca almeno gli riconosce che è sulla strada giusta per un affrancamento da quella poesia).⁸

A un altro fondamentale tramite letterario, sin dai tempi veneti, l'amico Fusinato, infatti Nievo scrive con orgoglio di aver avuto, insieme a lui, «il battesimo del *Crepuscolo*» con una recensione del «nostro letterato Robespierre»,⁹ alias Tenca, appunto, ai *Versi*: Nievo è stato criticato per l'eccessiva imitazione di Giusti, ma lui stesso, nella lettera, si dichiara sostanzialmente d'accordo. Così come poi, quando in occasione della sua terza raccolta, appena uscita, *Lucciole*, scrive a Fusinato della speranza di poter «sfuggire alle ragnatelle [*sic*] e alle frecce di Domiziano»¹⁰ sta parlando quasi senza ombra di dubbio, ancora una volta, dello stesso Tenca; e a Caterina Melzi, nel 1858, scrive, ormai in tono sempre più ironico e distaccato, di impegnarsi di più come romanziera se vuole «esser lodat[a] dal Signor Tenca nel *Crepuscolo*».¹¹ Eppure, nello stesso anno il critico milanese prova ad aiutarlo per la pubblicazione delle *Confessioni*, come scrive speranzoso lo stesso Nievo a sua madre.¹²

Nonostante i toni sempre più aspri su di lui – per ragioni anzitutto politiche, come vedremo – Tenca era senz'altro stato un fondamentale modello intellettuale e più specificatamente critico-letterario, per la sua esaltazione di Giusti e del Manzoni della ventisettana, linguisticamente più efficace; ma anche per le dure critiche a Prati (che da Nievo saranno estese a tutti i «poeti Pratajuoli»),¹³ al tardo-romanticismo e anche al romanzo campagnolo alla Carcano, ma con grande stima per la Percoto,¹⁴ scrittrice alla quale sia Tenca che Nievo restano legati da vincoli di stima e amicizia (anzi, ancora nel 1859, quest'ultimo farà da tramite proprio tra lei e Tenca);¹⁵ e soprattutto per l'importanza data alla cultura popolare

⁸ La prima sulle *Poesie* del 1854 sul “Crepuscolo” di ottobre del 1854; la seconda, sui *Versi* del 1855 sul “Crepuscolo” del settembre 1856 (vedi CARLO TENCA, *Saggi critici: di una storia della letteratura italiana e altri scritti*, a cura di Gianluigi Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 260-264).

⁹ NIEVO, *Opere*, vi, p. 304 (lettera del 22.10.1854).

¹⁰ *Ivi*, p. 325.

¹¹ *Ivi*, p. 482.

¹² *Ivi*, p. 547.

¹³ *Ivi*, p. 261 (lettera ad Andrea Cassa, datata 20.12.53).

¹⁴ Vedi MARINELLA COLUMMI CAMERINO, *Introduzione a Nievo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, in particolare pp. 39-41.

¹⁵ Nella lettera alla madre del 6 marzo del 1859, dice che ha scritto una lettera «a nome di Tenca» per avere notizie della Percoto malata: dunque nel '59 sono ancora in ottimi rapporti (NIEVO, *Opere*, vi, p. 559).

e ai giornali (ben noti sono gli influssi tenchiani sugli *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia* di Nievo), con un'attenzione particolare al pubblico femminile.¹⁶ Si pensi al saggio di Tenca, uscito anonimo, *Storia d'Italia narrata alle Donne* (1858), recensito sulla "Luciola" mantovana dallo stesso Nievo, e alla stretta collaborazione di Nievo a riviste 'femminili' come "La Ricamatrice", il "Corriere delle dame", il "Giornale delle famiglie", "Le ore casalinghe".¹⁷

In comune hanno anzitutto l'idea mazziniana di una letteratura 'utile' e quindi l'idea di una graduale preparazione in primo luogo intellettuale all'opera risorgimentale, con un'importanza prioritaria del giornalismo d'opinione, al di là di un impegno puramente letterario da parte degli scrittori. Da qui nasce la condivisione dell'idea della formazione di un'opinione pubblica 'popolare', però senza alcun incoraggiamento, in particolare da parte di Nievo, di falsi miti (romantico-risorgimentali) su un presunto 'popolo' di lettori e consumatori di letteratura. Anche in questo caso lo scrittore Nievo era stato ottimo allievo (in una chiave sempre più ironica) di Tenca, superando il maestro e ancor più qualsiasi salotto risorgimentale, nell'attenzione alla 'realtà effettuale' delle masse dei meno abbienti e nella denuncia della superficiale adesione degli intellettuali a certi miti, anche mazziniani, come quello di una cultura teatrale da rendere sempre più popolare, nonostante evidenti e concretissimi impedimenti di censo:¹⁸

¹⁶ Come ribadisce Carla Riccardi, gli *Studii* sono sulla «linea di Tenca» (CARLA RICCARDI, *Pensiero politico, teorie letterarie e narrativa tra Risorgimento e Unità*, "Strumenti critici", 26, 2011, 2, pp. 231-259: p. 242. Qui la studiosa ripercorre i fondamentali interventi del critico sulla letteratura e l'editoria popolare, soffermandosi poi sull'influenza di questi sul Nievo saggista e poi narratore, specialmente lungo la «linea rusticale»). Sui legami intellettuali con Tenca, si veda anche COLUMMI CAMERINO, *Introduzione a Nievo*, p. 28-29. D'altra parte proprio nella poesia *L'Umanità*, inviata a Tenca, Nievo scriveva già «Donna, risorgi e vivi» (sui rapporti tra questa poesia, inneggiante al progresso della conoscenza, e Tenca, vedi CHAARANI LESOURD, *Ippolito Nievo. Uno scrittore politico*, p. 76). Sull'intrecciarsi dell'interesse di Tenca e Nievo per l'universo femminile, come lettrici e autrici, con un posto speciale riservato alla Percoto, si veda anche SILVIA FRANCHINI, *Editori, lettrici e stampa di moda: giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 193-196.

¹⁷ Per una panoramica esaustiva della produzione critico-giornalistica di Nievo, si vedano IPPOLITO NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di Patrizia Zambon, Lanciano, Carabba, 2008 e ID., *Scritti giornalistici*, a cura di Ugo M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996.

¹⁸ Illuminanti le pagine di Maffei a proposito del legame ideologico di Nievo con il «programma tenchiano di una riorganizzazione, di un rilancio della cultura democratica, in funzione di resistenza, vigilanza critica e assidua correzione del realismo politico moderato che, come ormai s'annunciava, avrebbe dominato – e forse seguito – lo scioglimento della questione italiana» (MAFFEI, *Nievo*, pp. 195-196). Rispetto a Tenca, invece la Colummi Camerino si sofferma anche sulla distanza di Nievo dalle posizioni liberali e in particolare dal liberalismo economico (COLUMMI CAMERINO, *Introduzione a Nievo*, p. 39).

Si scrive pel popolo,
 pel popolo si parla,
 e il calo dell'opere
 dà fiato alla ciarla.
 Ben cento s'impancano
 che strillano a gara:
 – Qui vendesi al popolo
 la scienza più rara!
 Fratelli ignoranti,
 servitevi, e avanti! –
 [...]
 Di dir s'è dimentica
 per quali incantesimi
 il popolo povero
 cinquanta centesimi
 può avere d'avanzo!
 (*Drammaturgia popolare*, vv. 1-10, 95-99)

III. In realtà i primi stretti contatti di Nievo con il giornalismo milanese risalgono al 1855, grazie alla collaborazione alla “Sferza” di Vincenzo De Castro (liberale ‘progressista’ che aveva attivamente partecipato al ’48), dove pubblica poesie delle future *Lucciole*, in cui la chiave politica, pur celata, è oramai evidente. Già nel 1855 per “Il Caffè” di Milano (chiaro riferimento alla nobile tradizione verriana), di Vincenzo De Castro, professore di estetica a Padova, e del figlio Giovanni, scrive la “Cronaca di Mantova” e si firma *I.N. Di De Castro* è anche il “Panorama universale” cui collabora Nievo, e De Castro sarà incriminato con lui per la novella *L'avvocato*, apparsa su questo giornale dal 5 aprile al 7 giugno 1856 (saranno condannati Nievo, De Castro e il tipografo Redaelli).

Tuttavia, il vero passo avanti nel contesto milanese avviene grazie alla recensione di Tenca al secondo volume di *Versi* di Nievo, sebbene questa buona notizia sia guastata dall'arrivo della citazione del tribunale di Milano per vilipendio della Gendarmeria reale per i riferimenti considerati poco rispettosi nella sua novella *L'avvocato* (e il processo si prolungherà fino all'inizio del 1858). Allo stesso tempo, però, si può ben dire che questo processo aiuti comunque la sua notorietà a Milano e soprattutto nei salotti letterari filorisorgimentali. Per esempio, di questo processo ‘politico-letterario’ parla subito “L'Uomo di pietra”,¹⁹ cui Nievo collaborerà quando, come scrive alla fine del 1857 all'amico Fusinato, riterrà con suo grande scorno di non aver ricevuto il giusto compenso per la sua collaborazione al “Pungolo” di Leone Fortis, definito «un

¹⁹ GORRA, *Ritratto di Nievo*, p. 108.

parolajo». ²⁰ Dunque, se rafforzerà la sua partecipazione a riviste meno ideologicamente moderate di quelle fondate o a cui collabora strettamente Tenca – ²¹ ad esempio il suo “Crepuscolo” e poi “La Perseveranza” di Pacifico Valussi – non per questo risparmierà critiche anche verso di loro, sebbene molto meno di quanto faccia verso i giornali e gli ambienti tenchiani sempre più cavouriani e filosabaudi. Tra queste figure di giornalisti e patrioti lontani da qualsiasi moderatismo si ricorderà anzitutto Leone Fortis, triestino educato a Padova, che resterà un altro punto di riferimento per Nievo, dalla collaborazione al veneziano “Quel che si vede e quel che non si vede”, ai milanesi “Pungolo” e “Panorama”. E qui va anche ricordato come “L’Uomo di pietra”, che ha tra i fondatori il librettista Antonio Ghislanzoni – fervente mazziniano, esiliato a Parigi dopo il ’48 – e poi dal 1861 è diretto da Emilio Treves, sia il giornale su cui pubblicherà sempre di più Nievo, allontanandosi inesorabilmente dagli ambienti moderati e filocavouriani del salotto Maffei (come è noto il nome della testata viene dalla statua ‘om de preja’, dove si attaccavano versi satirici e sarà un giornale apertamente ostile al moderatismo cavouriano: qui uscirà nel 1861 l’ultimo articolo di Nievo). Esemplare della partecipazione di Nievo a testate lontane dall’entourage Tenca-Maffei è la sua attività giornalistica per “Il Pungolo”, ad esempio con l’eloquente articolo, fortemente polemico verso questi ambienti moderati e aristocratici, *I morti del 1857-I vivi del 1858*, pubblicato nell’“Almanacco del Pungolo” del 1858, dove i veri vivi sono polemicamente i morti (come il Pisacane dell’impresa del 1857): «Il duca b...impalmò la marchesa C... al banchiere D nacque finalmente l’erede de’ suoi milioni... Sono vivi? [...] ma la memoria non è vita, vivere è agire». La ‘ciarla’²² da salotto sarà sempre quanto mai lontana dagli interessi di Nievo.

Ma ormai dal 1857 Milano diventa la sua residenza principale e, sebbene non sembri mai entusiasta della sua vita sociale e culturale, è difficile pensare che, oltre a caffè e redazioni, non frequenti, pur irregolarmente, certi salotti, quasi tutti nobiliari, «se si considerino grado e censo di parenti e amici», come scrive la Gorra;²³ ma, direi, soprattutto

²⁰ *Ivi*, pp. 110-111.

²¹ Si ricordi che comunque Alessandro Lampugnani resterà la sua principale fonte di guadagno con le sue riviste femminili per le quali Nievo scrive regolarmente (“La ricamatrice”, “Corriere delle dame”, “Giornale delle famiglie”, “Le ore casalinghe”).

²² Di «ciarle» parlerà spesso Nievo nell’epistolario e nelle sue opere a proposito degli ambienti intellettual-mondani di Milano, come abbiamo già visto nel componimento *Drammaturgia polare*.

²³ GORRA, *Ritratto di Nievo*, p. 114. Nel paragrafo 3 del Cap. VIII (pp. 111-116) di questo *Ritratto*, la Gorra si sofferma sull’«Ingresso quasi ufficiale nel mondo letterario liberale milanese» e sui suoi contatti con «l’alta società della capitale lombarda» (*ivi*, p. 111). La Gorra sottolinea la produttività esuberante di questo periodo milanese, definendo la città meneghina come «la residenza prediletta di Nievo» (*ivi*, p. 113), senza dimenticare che lì risiedeva la sua principale

considerando il suo bisogno di partecipazione attiva alla vita e alla discussione risorgimentale, di cui il salotto Maffei, con tutte le distanze ideologiche, indubbiamente è tra le espressioni più vivaci e rilevanti.

IV. D'altra parte, se via via negli anni '50 le posizioni politico-ideologiche della coppia Tenca-Maffei – e di gran parte dei partecipanti al loro salotto – divergeranno sempre di più da quelle di Nievo, in specie dopo il tradimento di Villafranca,²⁴ è però vero che li accomunava la prima ascendenza mazziniana, profondamente sentita un tempo anche dalla coppia, che aveva partecipato con entusiasmo alle fila mazziniane protagoniste del '48 (tanto da dovere cercare riparo in Svizzera dopo il drammatico epilogo).²⁵ La svolta filosabauda e filocavouriana della Maffei e del suo salotto, con il prevalere di presenze influenti come quella del conte Cesare Giulini,²⁶ arriverà dopo l'ennesima delusione: non solo quella del '48, ma ancora di più quella definitiva per la fallita insurrezione milanese, ancora di matrice mazziniana, del 6 febbraio 1853, e il drammatico epilogo mantovano dei martiri di Belfiore. Alla fine la Maffei e Tenca – e il loro salotto – opteranno con decisione per una soluzione diplomatica all'*impasse* risorgimentale.

Il superamento di quella prima simpatia mazziniana spinge infatti con decisione la celebre coppia milanese a un entusiasmo crescente – che a Nievo invece mancherà – per l'alleanza franco-piemontese del 1855, e la scelta garibaldina dello scrittore veneto sancirà un sostanziale allontanamento ideologico da quell'ambiente. Tenca e il salotto Maffei dal 1855 si ergono a entusiasti sostenitori dell'alleanza piemontese con la Francia, salutando il re sabauda e Napoleone III come salvatori. Anzi, il loro salotto diviene proprio meta prediletta dei francesi 'sbarcati' da liberatori a Milano nel 1859, tanto da fare optare Clara per l'uso della lingua francese nel suo salotto, in cui – così pare – gli ufficiali francesi vengono accolti da un fraterno canto collettivo del loro inno nazionale.²⁷ Altrettanto leggendario resterà l'invio di una fotografia autografata per lei da Napoleone III in persona, orgogliosamente esposta nel salotto a rendere

confidente, Bice Melzi («E poi, a Milano, c'era Bice», p. 116), anche se ora sappiamo che le ragioni sentimentali spingevano in realtà verso la sorella di Bice, Caterina.

²⁴ Come ricorda Casini, sebbene Nievo scriva, in *Venezia e la libertà d'Italia*, dell'«ardimento quasi titanico» del Cavour dei tempi della guerra di Crimea, la sua fase più moderata e filosabauda, tra il 1855 e il 1859, sarà comunque «sempre critica» (SIMONE CASINI, *Nievo e Mazzini. Le rivoluzioni del 1848 tra biografia e finzione*, in *Ippolito Nievo tra letteratura e storia*, a cura di Simone Casini, Enrico Ghidetti, Roberta Turchi, Roma, Bulzoni, 2004, p. 118).

²⁵ Anche Nievo, dieci anni dopo la fuga di Maffei e Tenca in Svizzera, sicuramente fa la spola attraverso il territorio della confederazione, forse non solo per aiutare i fratelli (per Casini potrebbe essere stato addirittura in una rete clandestina: *Le Confessioni d'un Italiano*, p. CLXI).

²⁶ Lo conferma VISCONTI VENOSTA nei suoi *Ricordi di gioventù* (p. 331).

²⁷ BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, pp. 234-235.

ancora più evidente il sostegno convinto di quell'ambiente all'alleanza franco-italiana.²⁸ Lì dove, oltre a diffidare dell'ennesimo aiuto esterno all'Italia, Nievo guarderà poi con sdegno agli accordi di Villafranca voluti dalla Francia e accettati da Emanuele III («cane d'un Napoleone» esclamerà in una lettera a Bice post-armistizio del 10.9.1859);²⁹ per Nievo questa prospettiva e questo entusiasmo per la 'vittoria mutilata' del '59 sono troppo ristrettamente milanesi: e il Veneto? E la liberazione per mano degli stessi italiani? Come è noto, Nievo accetta solo *obtorto collo* gli accordi del 1855 con i francesi, ma non riuscirà mai a guardare con profonda simpatia né a Cavour né, ancor meno, a Napoleone III già prima dell'armistizio di Villafranca; anzi, la sua prospettiva nazionale e il richiamo alla necessità di coinvolgere il popolo, col dargli «giustizia ed educazione», si rafforza con il saggio su *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*: è lo stesso spirito democratico, 'dal basso', di Garibaldi, sentito come ben più importante di qualsiasi strumentale alleanza.

Evidente – ma più spesso mascherata – testimonianza di questo processo di distacco dalle posizioni del salotto Maffei sono le sue stesse opere: non solo quella narrativa, ma altrettanto, e per certi versi persino di più, quelle poetiche, fino all'epilogo degli *Amori garibaldini* (1860). L'approvazione *in toto* per quella alleanza franco-piemontese e per la stessa figura di Napoleone III, novello napoleonico 'liberatore' d'Italia, è evidente nella coppia milanese e confermata dai diplomatici filofrancesi presenti nel salotto e dalle testimonianze sull'accoglienza da loro ricevuta proprio presso il salotto Maffei. Altrettanto evidente è invece l'attacco ironico, via via sempre più fermo e sdegnato, del Nievo scrittore.

Senza voler ricorrere qui a tutte le possibili allusioni alla storia contemporanea contenute nelle *Confessioni d'un Italiano*, basta sfogliare la raccolta degli *Amori garibaldini*, composta a ridosso della campagna del 1859 combattuta accanto ai francesi, per avere chiara la distanza di Nievo dalle convinte posizioni filo-francesi del salotto Maffei. Lo scarso entusiasmo per questa alleanza emerge qui tra le righe dei componimenti apparentemente a sfondo sentimentale *Confessione di bigamia* (con lei «schiava», per la quale «il suo riscatto / per ottener, non trascurai fatica», fino ad accettare una 'conversione' turca, ovvero l'alleanza turca, richiesta dalla Francia, nella guerra di Crimea: «Ma portimi il demonio / se ora che spero aver quella cotale, / non mi fo Turco e indoppio il matrimonio»)³⁰ e la contigua *Un buon contratto* («Ben mio, felici insieme /

²⁸ «Tramite il conte Francesco Arese le fece pervenire una sua fotografia autografa, subito orgogliosamente esposta vicino alla poltrona nella quale Clara soleva sedere nel salotto» (DANIELA PIZZAGALLI, *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento*, Milano, BUR, 2014², p. 122).

²⁹ NIEVO, *Opere*, VI, p. 596.

³⁰ Allusione satirica a questa strana alleanza che torna nella *Questione dell'innesto*: «Se dunque rivali / d'amore consorti / avremo ufficiali / Zuavi e Spahì...». Sulla lettura politica anche dei

noi siamo così così. / d'un ben maggior la speme / s'intorbida ogni dì. // Già il meglio andò per questa / Patria che tanto amiam, / in guerra il po' che resta / avventurar possiam»). Ma esplose esplicita, senza travestimenti, dopo il 'tradimento' franco-sabaudo che blocca l'avanzata vittoriosa dei garibaldini verso il Veneto: si rileggano il *Te Deum!* – che si trasforma in «Dies irae» –, *Un passo indietro* («La primizia dei veneti allori / Chi ci vieta? [...] / Tra gl'oppressi e i fuggati oppressori / qual fantasma di tregua compar?»), *La quistione dell'innesto* («Tra monti scoscesi / noi siam relegati; / non vidi Francesi / da Como a Salò. / Francesi trovati / a Sondrio non ho»), fino all'esplosione di indignazione e rabbia in *Villafranca* e *A Nizza. Le città d'Italia*.

Nessuna citazione esplicita di Napoleone III – ma i Cinesi della *Profezia sul Dalay-Lama* nascondono la Francia di Napoleone III e i suoi rapporti altalenanti con la Chiesa –³¹ e invece profonda, esaltata ammirazione per «il Generale», nel componimento omonimo: celeberrimo encomio del Garibaldi che «Ha un non so che nell'occhio / che splende dalla mente / e a mettersi in ginocchio / sembra inchinar la gente». Ma è altrettanto difficile pensare che dietro il ritratto del Napoleone delle quasi contemporanee *Confessioni d'un Italiano* non si celi anche l'ombra del suo moderno discendente e soprattutto l'ombra dei dubbi di Nievo su di lui, dopo l'intervento nelle vicende romane del 1848-'49, traditore dei giovanili ideali libertari e persino carbonari, e alla fine, dopo il 1855, protervo Imperatore in casa sua³² e alleato in Italia accettato solo per necessità (e per altro di lì a poco, in effetti, 'liberatore' e insieme traditore della causa italiana). Basti rileggere il ritratto severo di Napoleone nel capitolo X del romanzo;³³ o quello della Repubblica cisalpina nel capitolo XIV, con l'ingenuo entusiasmo dei milanesi all'instaurazione della Repubblica (peraltro nelle *Confessioni* Carlino da Venezia andrà nella Milano

componimenti apparentemente sentimentali di questa raccolta, mi permetto di rinviare al mio articolo *Oltre il poeta soldato: Gli amori garibaldini di Ippolito Nievo*, in "Filologia e critica", xxxviii, 2013, 3, pp. 379-417.

³¹ Nel commento alla poesia, Paccagnini ricorda opportunamente anche i coevi articoli umoristici di Nievo sull'"Uomo di pietra" – *La scelta del protettore. Dispaccio particolare dell'Uomo di Pietra e I quattro pareri o un Preliminare del Congresso. Dramma pericoloso* – in cui ironizza sull'atteggiamento ambiguo di Napoleone III (con più di una riserva anche sul ruolo di Massimo D'Azeglio): *Amori garibaldini*, p. 273.

³² Non si dimentichi che a Nievo erano ben note le sue politiche assolutistiche, censorie, se non proprio apertamente dittatoriali, di cui, tra gli altri, fa le spese l'Hugo, scrittore e intellettuale tra i più amati – e tradotti – da Nievo. L'attentato contro di lui del mazziniano Orsini sarebbe avvenuto il 14 gennaio 1858, quando Nievo sta proprio lavorando al suo romanzo.

³³ E nel capitolo xviii la metamorfosi di Napoleone da Generale a Primo Console verrà così evocata: «Il Primo Console di trent'anni non era più il generale di ventisei che dava udienza radendosi la barba: egli andava già maturando fra sè e sè i paragrafi del cerimoniale di corte» (*Le Confessioni d'un Italiano*, pp. 1082-1083): si pensi al suo discendente che in un batter d'occhio da Presidente repubblicano si trasforma in autoritario Imperatore.

cisalpina, ma poi se ne andrà schifato: altrettanto severo sarà il giudizio del Nievo, proveniente dal martoriato Veneto, sull'evoluzione politica della Milano tenchiana). Però, alla fine lo stesso Carlino, come il Nievo che deve inizialmente accettare come un'amara medicina l'alleanza con i francesi per la Guerra di Crimea e gli Accordi di Plombières, dovrà ammettere che «Napoleone colla sua superbia coi suoi errori colla sua tirannia fu fatale alla vecchia Repubblica di Venezia, ma utile all'Italia».³⁴

Questa (parziale) condivisione di un più moderato realismo preparatorio aveva tra i suoi padri proprio il Tenca post-'48, che sul primo numero del "Crepuscolo" (6 gennaio 1850), scriveva: «cessato il turbine, i superstiti si raccolgono, contano i caduti e i dispersi, e ripigliano la loro via». È la stessa idea di «resistenza» di cui parla Giovanni Visconti Venosta nelle sue memorie,³⁵ come progetto suo e dei protagonisti del salotto Maffei nel decennio preparatorio all'Unità. E simili implicazioni, ma con la solita 'dolceamara'³⁶ modulazione umoristica, si celano nel titolo di Nievo *È morto il '57? Viva il '58!*, dove cerca disperatamente di superare l'ennesimo *annus horribilis* del risorgimento italiano, in nome di quella ostinata idea di 'resistenza'; così come nella sua opera teatrale di maggiore impegno, *Gli ultimi anni di Galileo Galilei* (1854), la scelta del compromesso rispetto alla purezza degli ideali iniziali non segna una sconfitta per lo scienziato, ma il necessario strumento per rilanciare una nuova tattica vincente. O, come farà dire da Galileo all'irriducibile Campanella: «Quanto alla mia coscienza, inorridite, Tommaso!, io l'ho sacrificata per maggior trionfo della verità!»;³⁷ e ancora: «Non deviar mai per cosa avversa che mi succeda dalla buona via in cui mi son messo, e non negare una spiegazione a chi non è convinto abbastanza», e poi, sempre più chiaramente: «Chi ha fede non dice la menzogna e non tace la verità!...Se i contemporanei sono sordi si parla al futuro!...».³⁸

Una posizione 'tenchiana' che tornerà più e più volte in epoca pre-'59: a questa altezza cronologica si è aggiunto l'amaro epilogo del '57 dopo i processi e le esecuzioni di Mantova (nel 1855 era già avvenuta

³⁴ *Ivi*, p. 943. L'ingenuo grido del popolo veneziano prima di Campoformio nel cap. x – «Vivano i Francesi! Abbasso San Marco!... Viva la libertà!...»: *ivi*, p. 665 – sarebbe suonato ancora più amaro al Nievo del '59, solo un anno dopo, con il tradimento francese della spinta anzitutto garibaldina verso il Veneto e Venezia, che gli ispirerà, nello stesso anno, il libello *Venezia e la libertà d'Italia*.

³⁵ È una delle parole chiave della sua ricostruzione storica del decennio di preparazione (vedi i *Ricordi di gioventù*, pp. 202, 206, 210, 218, 244, 287, 392, 405, 415, 434, 440, 455, 620, 636). A p. 210 il riferimento è esplicitamente all'impegno di «resistenza» del salotto Maffei.

³⁶ Anche se, come è noto, Dulcamara è uno degli pseudonimi giornalistici di Nievo con il significato di ciarlatano, dal personaggio dell'*Elisir d'amore*. Ma ben si addice anche al carattere tagliente e insieme umoristico dei suoi scritti.

³⁷ IPPOLITO NIEVO, *Teatro*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1962, p. 94.

³⁸ *Ivi*, p. 113.

la scioccante esecuzione di Pietro Calvi, preceduta dalle esecuzioni del biennio 1852-'53), e soprattutto la tragica spedizione mazziniana di Pisacane, da cui nascerà la riflessione del Nievo del saggio *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*. Come ha definitivamente chiarito Casini, la disillusione mazziniana è ormai chiara nelle coeve *Confessioni*, in cui si dimostrano tutti i rischi e i limiti dei «puritani», cioè dei mazziniani massimalisti, attraverso la figura di Lucilio.³⁹ E infatti nel cap. XX, verso la fine del romanzo, con saggio e amaro realismo, Nievo riconosce che «Pur troppo bisognerà cambiar strada; e il *rinnovamento nazionale* appoggiarlo necessariamente ad un concorso tale di interessi che lo dimostrino un ottimo capitale con grassi e sicuri dividendi. Questo pure non è impossibile; ma qual differenza coi sublimi e generosi slanci d'una volta!».⁴⁰ Questa parola chiave, «rinnovamento», come ha più volte ricordato Maffei,⁴¹ gli viene proprio dalla sintesi tra verbo tenchiano e riflessione giobertiana: dopo tutti i fallimenti mazziniani e post-quarantotteschi, «rinnovarsi» significa anche accettare – ma con quanta sofferenza – dei compromessi moderati pur di raggiungere l'obiettivo risorgimentale.

Il salto avanti rispetto a Tenca e alle posizioni filosabaude del salotto Maffei diventa però evidente, oltre che nella scelta garibaldina del '59, nella coeva riflessione di *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*: la necessità di includere le masse illetterate nella 'rivoluzione' nazionale e la centralità del problema della giustizia sociale restano ben lontani dalla pragmatica scelta filo-cavouriana e filo-sabauda della coppia Tenca-Maffei e del loro salotto.

Peraltro, allo sforzo di adeguamento al realismo tenchiano, in Nievo si contrappone sempre l'ammirazione per l'epos dei «martiri», come li chiama in *Venezia e la libertà d'Italia* (1859), «coloro che lottarono contro l'impossibile»; ed ammira, pur non condividendola fino in fondo, l'azione ardimentosa della 'guerra alla spicciolata' nei capitoli delle *Confessioni* dedicati alla fallita – ma nobile – Rivoluzione napoletana del 1799. Così come negli *Amori garibaldini* resta il mito del '48 lottato senza alleanze diplomatiche, ma anche con il rifiuto, da parte di Nievo, di sette e cospirazioni. Un'idea di cui si fa portavoce il nobile ma 'realista' Carlino nelle *Confessioni*, quando capisce che è bene accettare qualche compromesso se può essere «utile all'Italia» (cap. XV), con un concreto realismo 'machiavelliano' che, con grandi sofferenze, anche Ippolito cercherà di far proprio dopo tutte le delusioni mazziniane, ma senza rinunciare poi a posizioni ben più coraggiose della 'ritirata' franco-sabauda dei tanti

³⁹ CASINI, *Nievo e Mazzini*, pp. 123 ss.

⁴⁰ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, p. 1278. Il corsivo è mio.

⁴¹ MAFFEI, *Nievo*, pp. 194-198.

delusi mazziniani che incontrerà nel salotto Tenca-Maffei (a cominciare dai padroni di casa).

Il momento del dissenso più forte da quelle posizioni moderate e favorevoli ad alleanze strategiche internazionali arriva nel 1859. Infatti nel novembre del 1859 Nievo corre a Modena sperando nella prosecuzione dell'azione, come vorrebbe Garibaldi, nonostante l'armistizio di Villafranca e il parere contrario di francesi e piemontesi. E scrive a Bice Melzi Gobio:

Se l'audacia di Garibaldi o il coraggio di un miglior ministero non ci aiutano, ricordati quello che io avrò preveduto oggi: la diplomazia estera finirà coll'aver ragione contro di noi; non si tratterà di repubblica o di monarchia, né di unità o federazione, ma la causa dell'anarchia e della reazione trionferà [...] Quando io veggo certi giornali far sogni dorati e interrompere il *Dies irae* per cantare il *Te deum*, mi vengono le lagrime agli occhi...e rido.⁴²

Sono gli stessi toni anticavouriani (e antisabaudi) degli *Amori garibaldini* post-armistizio, e in particolare quelli del componimento intitolato appunto *Te Deum!* – «*Te deum* intonasi, / sgombra è Milano! / – Or qual si strepita / *Te deum* insano? / [...] Seguiti, seguiti, il *Dies irae!*»; o di *Un consiglio ai frettolosi, Ammenda* – «Cianciar di diritti, / d'allori, di storia! / Mendici sconfitti / d'un cencio di gloria, / piuttosto parliamo / di quello che siamo. // Diritti ed allori, / cambiato viaggio, / ci vengon di fuori, / si pagan di omaggio, / inchini e milioni / or fan le nazioni!»; o *Villafranca* – «Cieco gli occhi di pianto, il cor fremente / di bestemmie e d'insulti [...] Miseri! Non a tutti / dato è versar liberamente il sangue / e martiri morire. Oggi a salvezza / dello straniero altro stranier vel vieta».⁴³

Con le elezioni comunali e parlamentari del 1860 a Milano, la distanza dalle posizioni del salotto raggiunge l'apice, con Nievo che si rifiuta di farsi coinvolgere nella lotta politica, a differenza di Tenca e di protagonisti assoluti del salotto, come Massimo D'Azeglio, tra i suoi principali animatori sin dalle origini.⁴⁴ La sua più pungente ironia colpirà proprio d'Azeglio, spedito come Governatore di Milano nel 1860: nel "Corriere delle dame" del 10 marzo 1860 farà infatti un acido riferimento agli spensierati festeggiamenti organizzati a Milano dal Governatore, in tempi in realtà di magra, e soprattutto al «brio delle Signore convenute

⁴² NIEVO, *Opere*, VI, p. 621 (lettera a Bice Gobio Melzi, 11.11.1859). Il corsivo è nel testo.

⁴³ IPPOLITO NIEVO, *Amori garibaldini* (1860), a cura di Ermanno Paccagnini, Genova, De Ferrari, 2008, pp. 60-61, 109, 104, 107.

⁴⁴ LINA IANNUZZI, *Il carteggio Tenca-Maffei. Storia, letteratura e arte nell'Italia del Risorgimento*, Avellino, Biblioteca di Sinestesia, 2014, p. 12.

presso di lui» (e certo pensava anche alle «signore» di salotti come quello Maffei).⁴⁵

Tenca entra nell'agone politico ovviamente da filo-cavouriano (nel 1860 è eletto prima nel consiglio comunale, e poi nelle elezioni politiche),⁴⁶ mentre Nievo se ne allontana disgustato. Così come ben lontano si terrà dallo scontro tra “Il Pungolo” (il «circolo delle galline»)⁴⁷ e il (parzialmente tenchiano) “La Perseveranza” (moderato-conservatore); né si era mostrato entusiasta, sin dall'inizio, per l'invito di Valussi a entrare fra i collaboratori di quest'ultimo. Sempre a Bice Melzi, scrive l'11 novembre 1859:

Balzerò a Milano a conferire col Valussi, per un certo giornale che si vuol fondare con grande solennità, intitolato *La Perseveranza*. Non ti annoja solo col titolo? Ti annojerà molto più quando tu sappia che altro dei redattori sarà il signor Tenca. A quanto pare, vorrebbero arrolar me per *primo attor giovine*; ma io temo di non essere fatto per *incasermarmi* nella redazione d'un giornale e così andrò a rischio di restar sempre un *franc chasseur* o uno straccivendolo della letteratura. Venderò cenci, ma miei.⁴⁸

Alla stessa Bice scrive in quei giorni, dopo l'armistizio di Villafranca: «Una sì bella epopea eroica finire così con un decreto di Sua Maestà! Ne serberò eterno rancore al Conte di Cavour!».⁴⁹ Una maggiore distanza dal grande tessitore, entusiasticamente appoggiato dal salotto Maffei,⁵⁰ non potrebbe esserci.

Il fatto che fosse entrato subito nei volontari garibaldini dei Cacciatori delle Alpi è certo dovuto, come scrivono Casini e Maffei, anche ai superati limiti di età (26 anni) per entrare nell'esercito regolare piemontese. Ma è ancora più significativo che nel 1859 segua subito Garibaldi a Modena per proseguire l'azione di liberazione dopo l'alt intimato da Francia e Piemonte; che rifiuti di entrare nell'esercito regolare dopo la smobilitazione imposta (scrive da Modena a Bice: «incasermarsi e piemontizzarsi non è affare per me»);⁵¹ e ancor più che non esiti a seguire ancora Garibaldi nell'impresa dei Mille in una posizione di primo piano:

⁴⁵ IPPOLITO NIEVO, *Cronaca di Milano*, in “Corriere delle dame”, 10 marzo 1860, ora in Id., *Scritti giornalistici alle lettrici*, p. 287.

⁴⁶ Sarà persino incaricato di rispondere al discorso della corona nell'aprile del 1860, portando il saluto del Parlamento al re d'Italia. Vedi <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg07/sed011.pdf>.

⁴⁷ Ne parla dettagliatamente VISCONTI VENOSTA, spiegando anche il motivo per cui la parte politica appoggiata dal “Pungolo” venisse così chiamata (*Ricordi di gioventù*, p. 647).

⁴⁸ *Opere* VI, p. 622. Lettera a Bice Gobio Melzi, da Modena, 11.11.59; corsivo nel testo.

⁴⁹ *Ivi*, p. 629.

⁵⁰ Non a caso MIRELLA SERRI ha intitolato il suo saggio divulgativo su ‘Clarina’, *Clara Maffei. La piccola grande tessitrice* (in *Donne del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 111-121).

⁵¹ NIEVO, *Opere*, VI, p. 621.

è insomma la piena adesione a una visione ‘dal basso’ e più democratica del Risorgimento – sicuramente più di qualsiasi salotto nobiliare milanese. «Gli stupidi e bestiali Lafariniani» di cui parla apertamente nella lettera a Bice da Palermo del 2.12.1860 confermano la sua avversione per l’‘incasermamento’ militare sabauda: ma ormai a questa altezza cronologica è iniziata la campagna contro l’amministrazione garibaldina in Sicilia, e dunque anche contro Nievo che ne è protagonista. Nievo comunque sceglierà “La Perseveranza”, proprio il giornale moderato cui partecipa Tenca, certo non sospetto di eccessive simpatie garibaldine – ma pur sempre sollecito nel sostegno alla spedizione in Sicilia e nella raccolta fondi per l’annessione immediata delle province siciliane –⁵² per pubblicare sia il suo *Rendiconto amministrativo della prima spedizione in Sicilia* (23 luglio 1860: firmato da Acerbi, ma, come è ormai certo, in realtà di sua mano), sia la lettera, firmata N., *Al chiarissimo signor Direttore della Perseveranza* (31 gennaio 1861).

V. Insomma, ben prima dell’esito della campagna del 1859, lo slancio e l’entusiasmo per l’arrivo nella capitale ‘morale’ e culturale di Milano è controbilanciato da un lucido disincanto verso quel contesto cittadino, in cui sembra proprio di leggere uno sguardo acuto e lungimirante anzitutto su vizi e virtù dei salotti culturali e politici della città. Nella lettera alla madre inviata da Milano, il 6 marzo del 1859, rispondendole sul confronto tra milanesi e mantovani, che per lei vede vincenti i primi, Ippolito invece scrive: «certo si conoscono a migliaia i Milanesi che non meriterebbero di esser Mantovani».⁵³ Da Bologna, quando ha seguito le truppe garibaldine sperando nel proseguimento dell’azione, nonostante la brusca conclusione voluta dai francesi, scrive a Caterina Melzi (19.11.1859): «Qui si vedono alcuni dei vostri Milanese ma io sto più volentieri con quelli del paese».⁵⁴ E quando ritorna a Milano, scrive alla madre (10.12.1859): «Qui nulla di nuovo se non qualche scandalo di altari vecchi scoperti a proposito delle future elezioni»,⁵⁵ e, ancora, nella lettera da Milano a Luisa Sassi de Lavizzari di Sondrio, dice: «anche la Perseveranza non mi dà la virtù di perseverare».⁵⁶

Ormai è chiaro che le sue idee e la sua azione lo pongono sempre più lontano dalla Milano filocavouriana del salotto Maffei. Alla madre infatti scrive ancora da Milano, il 24.3.1860, che «Cologna e Beffa sono

⁵² VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, pp. 649-650.

⁵³ NIEVO, *Opere*, VI, p. 558.

⁵⁴ *Ivi*, p. 623.

⁵⁵ *Ivi*, p. 624.

⁵⁶ *Ivi*, p. 626. Mentre alla madre scrive che ha iniziato a lavorare per Lampugnani, e non alla rivista tenchiana (*ivi*, p. 628).

i soli con cui io conviva».⁵⁷ Sceglie dunque di essere sempre più isolato, e nel 1861, dopo l'impresa garibaldina in Sicilia, torna a Milano e a Giovanni Acerbi, suo compagno nelle imprese garibaldine, che lo sprona da Napoli a sostenere a Milano, nelle elezioni politiche, candidati vicini alle loro idee libertarie, il 19 gennaio scrive disilluso: «Qui non v'era proprio mezzo per collocar uomini indipendenti e coraggiosi – l'agitazione elettorale fu commedia di tre giorni a cui il paese non prese parte», aggiungendo che a Milano i 3 circoli politici – la Borsa, «tutto campanile, pedanteria e positivismo di cattiva lega», l'Unitaria che è «democratico di nome» e il «Teatro Fossati», dove «un certo Meitriali pretendeva tener cattedra di democrazia e si faceva far la lezione dai *buseconi* e dai *cervelee*» – «Valevano l'uno meno dell'altro».⁵⁸ Ma soprattutto, a estrema conferma dell'allontanamento da Tenca e dagli ambienti del salotto Maffei, scrive allo stesso Acerbi di augurarsi che in quelle elezioni proprio Tenca «resti nel bossolo», visto che «per buaggine» si è fatto mettere nello stesso collegio di quell'Antonio Mosca, che almeno non ha firmato «la vendita di Nizza»;⁵⁹ e ancora più polemicamente verso i 'tenchiani' moderati, aggiunge lapidariamente: «Tanto valeva che due anni fa predicassero la concordia coi tedeschi».⁶⁰

A differenza di Tenca e dei principali protagonisti del salotto Maffei – si pensi ancora al Massimo D'Azeglio, tra i suoi primi animatori e a tutta la Destra che vi impone la sua visione politico-diplomatica – Nievo resta fedele fino alla fine alla sua ferma volontà di mantenersi estraneo alle prime elezioni libere della Milano sabauda: «Milano questa volta mi ha nauseato», scrive il 22 gennaio 1861, in appendice alla lettera ad Acerbi del 19 gennaio.⁶¹ E se alla madre scrive il 26 gennaio che è trattenuto nella capitale lombarda dalla «magia del luogo e delle persone o per dir meglio di qualche persona» – il sospetto più che fondato è che qui parli delle segrete ragioni sentimentali –, aggiunge che gli unici che incontra volentieri sono gli amici delle sue memorie udinesi: il «Conte

⁵⁷ *Ivi*, p. 635.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 701-702.

⁵⁹ *Ivi*, p. 702. Si vedano gli *Atti parlamentari* riguardanti Antonio Mosca, e in particolare proprio quelli sulle votazioni nel 1860 riguardo alla cessione alla Francia di Savoia e circondario di Nizza: si noti che, a differenza di Mosca, Tenca è invece tra i votanti a favore (così come avviene nelle votazioni del 29 maggio 1860 sull'annessione immediata delle Province meridionali): <http://storia.camera.it/deputato/antonio-mosca-18200513/interventi?da=0#nav>.

⁶⁰ NIEVO, *Opere*, VI, pp. 701-702. Lettera ad Acerbi del 19 gennaio 1861. Ma commentando queste parole, la GORRA forse eccede in severità dicendo drasticamente che con Tenca «non c'è mai stato buon sangue» (*Ritratto di Nievo*, p. 267). Non così la pensa infatti la CHAARANI LESOURD che parla di «simpatia ricambiata» (*Ippolito Nievo*, p. 123).

⁶¹ NIEVO, *Opere*, VI, p. 703. La GORRA si dichiara sorpresa da queste parole anti-milanesi (*Ritratto di Nievo*, p. 268), ma in effetti il suo rifiuto degli ambienti più moderati e monarchici era stato una costante per Nievo.

Beppo con Tonino e Giovannino – Li ho veduti col massimo piacere ed ho ripreso le conversazioni tenute col Papà intorno ai personaggi parlanti delle scene sociali udinesi». ⁶²

A Milano, piuttosto che i salotti, preferisce frequentare il “Caffè Martini”: ⁶³ il Martini nel cui mezzanino si trova il più nascosto “Caffè della Cecchina”, quello dei rivoluzionari aristocratici, come ci ricorda Visconti Venosta. ⁶⁴ Ma l’ironia sui milanesi «busecconi» ⁶⁵ si riverbera anche nei suoi versi, a cominciare, in maniera esemplare, dal componimento *Le scimie milanesi* della raccolta, densamente e allegoricamente politica, *Le lucciole* (1858), dove risalta la frecciata alle «idropiche dee del bon ton», che diventano, per i loro vezzi francesizzanti, ridicole «scimie di scimie»:

L’ultime pagine
de’ nostri annali
han sol due rubriche
originali,
un tempio, un uomo:
Manzoni e il Duomo
[...]
Rubizzo e tardo
s’avanza un piccolo
Rotschild lombardo.
Di borse e cacio
piena la bocca,
se un’umil cedola
firmar gli tocca,
gli uncini ei spreca
dell’ipoteca.
[...]
Ma ben più volano
i cervellini
d’altri decrepiti
giovinettini.
Impiastri d’uomini
fatti a Parigi
d’unti e cosmetici
[...]

⁶² NIEVO, *Opere*, VI, pp. 703-704. Ma non dimentica di darle notizie squisitamente politiche sulle elezioni milanesi: «Oggi sono avvenute le elezioni ma non se ne sa ancora il risultato».

⁶³ La GORRA precisa che qui passava di solito le sue serate e regolarmente vi cenava (*Ritratto di Nievo*, cit., pp. 110, 114).

⁶⁴ VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, p. 69.

⁶⁵ NIEVO, *Opere*, VI, p. 702. Lettera ad Acerbi del 19 gennaio 1861.

sempre son sciocchi
 come tarocchi.
 [...]
 Largo a don ciondolo,
 al signor duca
 che sotto i titoli piega la nuca.
Largo alle idropiche
Dee del bon ton. Son tutte esimie
scimie di scimie
 [...]
 In quali circola
 vene plebee
 l'antico e sano
 sangue ambrosiano?
 Tu giovin popolo
 della platea
 perché non laceri
 la vil livrea?
 Perché non liberi
 le patrie scene
 da quelle esotiche
 monche falene?
 [il corsivo è mio]

Sa insomma essere feroce sugli ambienti milanesi con cui entra in contatto; nelle lettere milanesi, senza veli, all'amico Arnaldo Fusinato (1857), si scaglia con veemenza contro

[i]l mondezzajo di questo letteratume [che] si fa sempre più stomachevole. È una cosa che rivolta proprio lo stomaco sentirli parlare predicare mentire adulare e girellare con una vivacità veramente burattinesca. Mio Dio, quanto non siamo degni delle nostre speranze! E si sogna!! Lo si può fare a Colloredo, a Castelfranco forse, ma qui... Se visse Nicolò [Machiavelli] bisognerebbe raccomandarsi a lui per qualche reggimento di cosacchi che venisse un po' a temperare le penne (meglio le teste) di quella marmaglia.⁶⁶

E ad Andrea Cassa di Brescia, l'amico del 'rivoluzionario' 1849 toscano,⁶⁷ scrive il 24 febbraio del 1854 che sul "Caffè" milanese ha iniziato una corrispondenza mensile da Mantova «che rappresenterà ai grandi capitalisti la nostra splendida vita provinciale». Né risparmia altre ironie sui circoli milanesi e i caffè da lui stesso frequentati, come in una

⁶⁶ *Ivi*, pp. 458-459.

⁶⁷ È lo stesso Nievo a chiamarlo «il mio primo e quasi unico amico, l'amico *della rivoluzione!*» (lettera di I.N. ad Andrea Cassa, Milano, 3.12.1857, *ivi*, p. 460). Il corsivo è nel testo.

lettera a Fusinato del 4 maggio 1857 in cui gli parla del «caffè Martini dove codesti letterati di garbo seguitano nel loro vezzo di tagliarsi i panni l'un l'altro», insistendo sulla «ciurmaglia milanese». ⁶⁸

La nostalgia per la più schietta socialità della sua provincia di provenienza, gli fa scrivere di lì a poco a Livia di Colloredo Altieri, nel dicembre 1857, che è a Milano e «per quante Case vada io, sono quasi il solo che rida, circostanza che mi dà qualche aggio». ⁶⁹ E di «case» e salotti sembra frequentarne più d'uno, come afferma Ciceri che ricorda la presenza di Nievo in casa della Belgiojoso e, addirittura, la sua recita, presso quel salotto, come primo attore nella commedia di Goldoni *Sior Toderò brontolon*. ⁷⁰ Ma, cosa più interessante a conferma di queste altre frequentazioni milanesi, sull'«Uomo di pietra» (febbraio 1858) Nievo scrive un vibrante necrologio per il marito (separato) di Cristina di Belgiojoso, il principe Emilio, che aveva partecipato all'insurrezione mazziniana in Savoia nel 1834: qui viene ritratto come l'esempio di un'aristocrazia aperta e progressista, contro «quell'aristocrazia metallica ed effimera che ha tutti i difetti e non una virtù della prima [scil. l'aristocrazia della nascita], a quel *mercantismo* [corsivo nel testo] che fa il prezzo a tutto, ed uno di questi giorni vorrà comperare anche i pensieri belli e fatti». ⁷¹

Aristocrazia 'metallica' e 'mercantismo' che sembrano proprio riportare agli ambienti milanesi da lui frequentati a fine anni '50. E infatti nelle *Confessioni*, in uno dei passi più divertenti e allo stesso tempo sferzanti, Nievo delinea con tratti dissacratori e impietosi i salotti della Milano napoleonica, sotto le cui vesti, come sempre nel 'doppio fondo' della sua scrittura, si può cogliere più di un'allusione, neanche troppo velata, ai salotti risorgimentali della Milano contemporanea, ⁷² specie alle dame *agées* che li animano. Nel Cap. XIX, al ritratto della Contessa, «Dea» ⁷³ trentenne – e dunque sfiorita – «riccona sfondata, che ha corso il mondo a' suoi tempi, ma ora dopo una vistosa eredità s'è rimessa in regola ed ha voce di compita Signora: non più colla lanuggine del pesco sulle guancie, ma vezzosa ancora e leggiadra il bisogno», ⁷⁴ fa eco la colorita descrizione del notabilato che anima la sua casa:

⁶⁸ Scrive a Bice Melzi, il 10. 9.1859, che veneziani, francesi e piemontesi a Milano «eclissano del tutto i soliti busecconi» (i milanesi).

⁶⁹ Qui Nievo respira l'aria di crisi, scrive, che ha invaso Milano: *ivi*, p. 471.

⁷⁰ LUIGI CICERI, *Ippolito Nievo e Bice Melzi*, in "Memorie storiche forogiuliesi", xxxv-xxxvi, 1939-1940, p. 247 (la Chaarani Lesourd ha ricordato anche che lo stesso Ciceri confermava la presenza di Nievo presso il salotto Maffei: CHAARANI LESOURD, *Ippolito Nievo*, p. 198, nota 28).

⁷¹ GORRA, *Ritratto di Nievo*, p. 114.

⁷² Concordo pienamente con Casini che, a differenza dello storico Della Peruta, legge nel romanzo diversi riferimenti alla storia a lui contemporanea (vedi CASINI, *Nievo e Mazzini*, pp. 119 ss.).

⁷³ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, p. 1166.

⁷⁴ *Ivi*, p. 1158.

Allora cominciarono ad entrar in sala Conti, Contesse, Principi, Abati, Marchesi i quali venivano mano a mano annunciati dalla voce stentorea del portiere: era un profluvio di *don* che mi tambussava le orecchie, e diciamolo imparzialmente, quel dialetto milanese raccorciato e nasale non è fatto per ischiarire le idee ad un ubbriaco. In buon punto il colonello s'avvicinò alla padrona di casa per accomiarsi; io non ne poteva più.⁷⁵

Dopo questa prima visita, la frequentazione, che diventa di necessità abitudinaria, porta Carlino Altoviti a considerazioni ancora meno incoraggianti, soprattutto sotto il profilo civile e politico:

La casa della Contessa era delle più frequentate di Milano, ma in onta al temperamento allegro della padrona di casa le conversazioni non mi parevano nè disinvolte nè animate. Una certa malfidenza, un sussiego spagnolesco teneva strette le labbra e oscure le fronti di tutti quei signori; e poi secondo me scarseggiava la gioventù, e la poca che vi interveniva era così grulla così scipita da far pietà. *Se quelle erano le speranze della patria, bisognava farsi il segno della croce e sperar in Dio.* Perfino la Signora che al tu per tu o in ristretto crocchio di famiglia era vivace e corriva forse più del bisogno, nella conversazione invece assumeva un contegno arcigno, e impacciato, una guardatura tarda e severa, un modo di mover le labbra che pareva più adattato a mordere che a parlare ed a sorridere. Io non ci capiva nulla: massime allora poi, con quel fervore di vita messoci in corpo dalla convulsa attività del Governo Italico.⁷⁶

Per quanto si parli di un'altra Milano – ma anche questa forzatamente francesizzata dal Napoleone 'liberatore' conquistatore – non si può dimenticare che nel 1857 la Belgiojoso è una sfiorita, seppur affascinante, aristocratica quarantenne, e la non meno intraprendente Maffei una altrettanto matura aristocratica, solo di sei anni più giovane, ma con un salotto a fortissime tinte aristocratiche, ancora ben in auge grazie alle importanti mosse diplomatiche filofrancesi. E se la contessa Maffei ha letto almeno parzialmente il romanzo, quasi certamente già prima della sua pubblicazione nel 1867 (si ricordi che Tenca si era dato da fare in prima persona per la sua pubblicazione già nel 1858),⁷⁷ avrà avuto più di un sospetto su quale salotto milanese avesse potuto offrire a Nievo alcune di queste punte ironicamente polemiche, non meno sgradevoli, per lei, delle «scimie di scimie» delle coeve *Lucciole*. E a poco deve esserle servito che Carlino ammetta nel romanzo l'in-

⁷⁵ *Ivi*, pp. 1167-1168.

⁷⁶ *Ivi*, p. 1172 (il corsivo è mio).

⁷⁷ NIEVO, *Opere*, VI, pp. 547, 548.

generosità della sua fuga da quel salotto e quella casa nobiliare,⁷⁸ e che nella invenzione del nobile personaggio della Contessina Clara abbia potuto leggere proprio un gentile omaggio a lei, la contessa ‘Clarina’ del salotto ben noto al ‘poeta soldato’.

Abstract

Thanks to letters, biographical memoirs and various direct and indirect evidence, we are almost sure that Nievo attended the “salotto Maffei” during his years in Milan, mainly because of his relationship with Tenca, who had a prominent role in that “salotto” in the 50s. This essay deals with Nievo’s interaction with that city, where he reached a relevant position as an intellectual and as a journalist, though he often criticized and satirized its cultural and political attitudes. As a matter of fact, he was growingly contrary to the political milieu of that ‘salotto’ and that city, for their conservative pro-Savoia, pro-Cavour and pro-France attitude, as is evident in many of his political and literary works, notably his verses and his novel, *Le confessioni d’un Italiano*.

⁷⁸ «Certi favori non bisogna dimenticarseli mai quando una volta furono accettati per favori, e chi se ne dimentica merita esser trattato a calci nel sedere. E se la Contessa usò meco con minore durezza, riconosco ora che fu tutta sua indulgenza» (NIEVO, *Le Confessioni d’un Italiano*, p. 1173).